

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche. Udine a domicilio e nel Regno: L. 18

IL FRIULI

INSERZIONI

In terza pagina: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti. Cent. 15 per linea.

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Conto corrente con la Posta

L'OPUSCOLO DEL CONTE SODERINI

Roma, 8 febbraio. Si è pubblicato lunedì sera l'opuscolo del conte Soderini, intitolato: Roma ed il Governo. (1870 al 1894).

L'opuscolo ha una certa importanza perché l'autore gode tutta la fiducia del Papa, che si suppone abbia ispirato e riveduto l'opuscolo stesso.

L'autore dell'opuscolo comincia a dire che, essendo ormai trascorso un quarto di secolo che Roma è diventata capitale d'Italia, si può credere giunto il momento di rievocare con ogni libertà e senza preconcetti quali e quanti siano i vantaggi morali, materiali, politici e finanziari, che Roma e l'Italia hanno fin qui tratto da questo singolare evento.

L'autore ricorda la lettera scritta da Vittorio Emanuele al Papa in data 8 settembre 1870 e rimessa al Papa dal conte Poza di S. Martino, ed il memorandum inviato alla Potenza europea il 29 agosto 1870 dal Visconti-Venosta sulle condizioni che l'Italia farebbe al Papa in Roma, e paragonando le attuali condizioni del Papa con quelle promesse, dice che in realtà è molto disingante il fatto dalle parole e dalle conseguenze che si era in diritto di trarne.

L'autore esamina la politica finanziaria e la politica interna seguita dal Governo dal 1870, e soggiunge: « Il Governo italiano, una volta giunto in Roma, ha dimenticato tutto ed ha considerato la sua nuova capitale come un peso, non come una gemma; onde noi assistiamo a questo fatto veramente strano, che gli uomini del Governo rimangono a Roma meno che possono, finché, appena l'inverno, ed alle volte anche prima, partono i pubblici funzionari, parte la Corte, e non vi rimangono più che gli impiegati, il Papa, i cardinali ed i romani ».

L'autore termina la prima parte del suo opuscolo, con queste attuali parole: « Compromesse le finanze pubbliche e le private, scarso il credito e la fiducia, paralizzata se non sospesa l'attività del paese, morienti le industrie, distrutti o fuggiti lontano i capitali: tutto cade tutto, erolla attorno a noi ».

« Crisi fiscali, crisi agricola, crisi edilizia, crisi bancaria; non più sicurezza di cose e di persone; furto, rapina, brigantaggio invadenti, ed, in mezzo a ciò, una delle più belle ed attive contrade del paese nostro in preda ad una dolorosa convulsione rivoluzionaria ».

Fatto questo quadro delle condizioni di Roma e d'Italia, il conte Soderini viene quindi ad esaminare e a proporre i rimedi.

Egli si domanda: « L'Italia è sì o no salvabile? E s'aggiunge: « Il fatto stesso che il Papa, malgrado la bruttezza della situazione, sia coraggiosamente rimasto tra noi, è certo l'attestato più sicuro della possibile salvezza della patria nostra. Convien però che gli uomini di Stato italiani tornino indietro e ripercorran in altro senso il cammino già fatto ».

Oltre ad una completa riforma dell'attuale sistema parlamentare, che non risponde né ai bisogni né alle aspirazioni nostre, il conte Soderini scrive che il Governo deve organizzare così le funzioni economiche del paese da permettere ad ogni contro piccolo o grande di potere sviluppare in pace e sicurezza la propria attività, affinché ognuno, nella dovuta proporzione, cooperi al benessere comune e per ciò stesso venga efficacemente in aiuto dei singoli.

L'ultima parte dell'opuscolo riflette i rapporti tra Chiesa e Stato, ed anche il Soderini la chiama la parte più essenziale per l'Italia.

L'autore domanda se può dirsi veramente che il Papa, in Italia, sia libero ed indipendente nell'esercizio del suo altissimo ministero, e soggiunge che tutti i cavilli che si stanno usando

per non riconoscere nel Papa la libertà di nomina a certi vescovati, sono la miglior risposta che possa darsi. Se il Papa, per impossibile, si conciliasse col Governo, accettando la vuota proposta fattagli, nessuno crederebbe alla sua indipendenza assoluta; parrebbe semplicemente divenuto il cappellano maggiore del Regno d'Italia.

Il conte Soderini, per dare la soluzione alla spinosa questione, cita le parole pronunciate da Cavour il 27 marzo 1861, al Parlamento italiano: « In politica non vi è nulla di assoluto; tutte le regole patiscono eccezione; noi non intendiamo applicare in modo assoluto a tutte le parti d'Italia, il principio della nazionalità, e quindi come noi consentiamo che Malta rimanga agli inglesi, dobbiamo consentirne che una terra non necessaria alla costituzione d'Italia rimanga sotto il dominio del Papa... Se Roma divenisse capitale del nuovo Regno d'Italia, ne venisse a soffrire l'indipendenza della Santa Sede, se questi termini fossero fondati, se realmente la caduta del potere temporale dovesse trarre seco necessariamente questa conseguenza, io non esiterei a dire che la riunione di Roma allo Stato d'Italia sarebbe fatale non solo al cattolicesimo, ma anche all'Italia ».

L'autore termina invitando altri a proporre qualche altra soluzione che garantisca ugualmente bene l'indipendenza, la libertà del Pontefice, e dia insieme all'Italia pace, prosperità ed un definitivo assetto; dice che la nuova proposta verrà esaminata con libertà ed amore.

Tale opuscolo si crede che risponda fedelmente alle idee del Papa; anzi si dice che la prossima enciclica del Papa, per la chiusura delle sue feste giubilare, contenga molte delle idee apparse nell'opuscolo del Soderini.

Alcuni vi vedono involto anche il programma politico del partito cattolico; di modo che se il Papa togliesse il veto ai cattolici di andare alle urne politiche, sarebbe il programma, svolto in questo opuscolo, quello che formerrebbe anche il programma politico dei candidati cattolici.

Il diritto, commentando l'opuscolo Soderini, che ci è diligentemente riassunto da questa corrispondenza, dice fra altre cose:

« Questione romana? Quale? Quella del potere temporale, per caso? »

« Eh! sì, stanno freschi. Si sforzino pure a dire che noi facciamo della diaque, quando dichiariamo insistenti questa famosa questione; ma il fatto è proprio così ».

Il potere temporale per noi è sepolto irreparabilmente, e non ammettiamo, tranne a titolo di amicizia, che se ne dubiti ancora. Ma, per esser corvivi, vogliamo ammettere che, tra noi ed i clericali, una questione romana possa ancora esistere. Sì, la questione che bisognerebbe definire sarebbe questa: liberare Roma da questo resto di nemici che le mordono il seno, che pretendono — giovandosi delle sventure da cui temporaneamente si trova afflitta la patria — invadere di nuovo le amministrazioni, le scuole, le coscienze; liberarla da questi congiurati che stanno pronti sempre ad offonderci in tutto: nei nostri interessi e nella nostra sicurezza tanto in patria che fuori; nelle nostre memorie più sacre ed auguste; nelle nostre aspirazioni più alte.

Lo scrittore, per cercare ausilio alla sua tesi zippicante, va a disturbare il sepolto glorioso di Santena, e si fa da lui prestare una frase:

« Se divenuta Roma capitale del nuovo Regno, venisse a soffrirne l'indipendenza della Santa Sede se la caduta del potere temporale dovesse trarre seco necessariamente questa conseguenza, non esiterei a dire che la riunione di Roma allo Stato d'Italia sarebbe fatale non solo al cattolicesimo, ma anche all'Italia ».

Quanto sono felici i clericali nelle loro citazioni!

Camillo Cavour ha detto quello: sta bene. Ma chi mai, però, si è sognato di menomare l'indipendenza del papa? E lui che dice di non essere indipendente; ma ciò non è vero, e nessuno ci crede; dunque che c'entra Cavour? Il signor Soderini termina augurau-

doti che « sorga in Italia un uomo di Stato, il quale sappia valersi dal grande amore che il pontefice sente per la patria nostra, e dai grandi mezzi di salvezza politica ed economica, di cui il papato può sempre disporre per Roma e per l'Italia ».

Noi ripetiamo il già detto tante volte: non dubitiamo affatto che il papa, uomo dotto e intelligente, anzi sul serio un patrio; contestiamo però che l'abbiamo ugualmente i clericali, e quanto a conciliarsi con costoro, che sono refrattari ad ogni luce di civiltà, di progresso, di scienza, non esitiamo a dichiarare che alla conciliazione (comunque essa si intenda) preferiamo la guerra; la quale, del resto, non può essere né lunga, né dubbia.

Ritit. hovat.

Subdivisione dei beni demaniali

Nel Comune di Castel Civita, in provincia di Salerno, si procedette alla suddivisione fra 41 cittadini poveri e piccoli possidenti di alcune terre demaniali.

Il Re firmò il decreto approvante la divisione.

Si fa lavorare per 21 centesimi!

A Villadose vi sono parecchi braccianti che, fra l'andata e il ritorno, devono percorrere 12 chilometri per recarsi al lavoro, e non guadagnano che tre chilogrammi di frumento al giorno, di una certa qualità americana che si valuta a centesimi 7 al chilo.

Così un telegramma della Sera da Rovigo.

Il trattato russo-tedesco e la Francia

Mandano da Parigi, 8.

La notizia della conclusione del trattato di commercio russo-tedesco, la parola con cui l'imperatore Guglielmo insistette, coi deputati circa la responsabilità che assumerebbe respingendolo, e i commenti pubblicati dai giornali inglesi sull'importanza dell'avvenimento, producono viva impressione nella stampa e nei circoli politici.

Tale avvenimento viene collegato al voto della Commissione doganale francese, la quale rialzò il dazio sui grani ad 8 franchi, e si spera che la Camera lo riduca almeno a 7 franchi, cifra a cui affermarsi che la Russia si assoggetterebbe.

Il Ministero non era partigiano di questo rialzo, ma dovè cedere dinanzi alle pressioni della maggioranza evidentemente protezionista.

Esso cercherà quindi di fare prevalere alla Camera l'idea del danno politico che recherebbe il dazio di 8 franchi sui grani, ed in sono di parere che, malgrado la resistenza, finirà coll'abbassarlo a 7.

Intanto i giornali libero-scambisti accusano apertamente Méliù e i ministri di tradire la patria.

Qualunque sia il risultato della importantissima discussione che avrà luogo alla Camera francese il 12, il trattato russo-tedesco forse è utile per far rientrare la Francia e l'Italia, nelle loro relazioni normali. Esso rende a uno credere possibile la ripresa dei negoziati doganali, ove i Governi di Roma e di Parigi — senno le suscettibilità — si tornano a iniziare con sincero desiderio di riuscita.

DEDICATO AI PIAGNONI

« È tempo che il paese sappia se i suoi mitici sono spesi bene — diceva avanzarli il nostro redattore capo. La situazione — ci scrive uno dei nostri lettori in grado di essere bene informato — è grave ».

Agli approvvigionamenti di guerra tenuti in riserva sino al 1890 per giorno della mobilitazione, si è dato fondo in questi ultimi tre anni nei bisogni del servizio corrente.

Uno dei regolamenti del 1891 è tipico. Esso prescrive che ogni uomo di truppa non riceverà d'ora in poi dallo Stato che una sola camicia e un fazzoletto solo.

E si potrebbero citare altri fatti non meno caratteristici.

Questo pezzo di prosa si legge nel Figaro, e l'esercizio di cui si parla è il francese.

Adesso, a voi, signori piagnoni!

LA DONNA E IL CARNEFICE

Il signor Dabber è l'uomo alla moda. La Lega per l'affrancamento della donna gli ha dirato la lettera seguente:

« Mio povero signor Dabber! La Lega "socialista" rivoluzionaria per l'affrancamento delle donne non vi odia per il triste mestiere cui siete condannato ».

« Bisogna pure che voi guadagnate il pane come tutti ».

« Ma in Lega non può non dichiararvi che lo stato sociale vi obbliga ad un buon immodico ufficio, o giudica sin d'ora sottomettere la seguente questione al nostro spirito reso fatalmente ricorrente dalla solitudine in cui vi è forza vivere ».

« Come volete che non vi siano assassinii, quando lo stato sociale dà, per mano vostra, l'esempio dell'assassinio? »

« Perché non dite ai giudici ed ai giurati: voi avete condannato, e voi eseguiti? »

« Lo sciopero del carnefice! che speranza per l'avvenire! »

« Vittima, come la maggior parte, di una società incivile, ricevete però l'espressione di tutta la nostra pietà ».

Che ne dite, signor di Parigi, che filosofate solitario nella remota casa di via Billancourt? »

Dopo il supplizio di Vallant

Ripetiamo la seguente conclusione di un articolo del Temps in merito a questo supplizio, che l'autore dell'articolo giudica imposto dalla necessità della difesa sociale contro un partito che ha dichiarato la guerra a morte alla società stessa, non rifuggendo dai mezzi più atroci di distruzione. La società ha diritto di applicare agli anarchici la legge del taglione.

« Ma, assodato questo diritto di difesa — termina dicendo il Temps — e riconosciuta la ineluttabile necessità delle leggi sociali, non è però meno vero che la ghigliottina non è una soluzione ».

« Quanto più una società esercita con energia il diritto che essa ha di difendersi, cioè di non lasciarsi sciogliersi e di non morire, tanto più deve sentire l'imperioso e correlativo dovere di prendersi a cuore la miseria e le ingiustizie che spingono ad atti di follia criminosa coloro che credono aver il diritto di muoverne quaresa e di vendicarsi ».

« Lo spirito operoso di solidarietà reciproca nella società moderna, è il compimento e il contrapposto necessario dell'esercizio del diritto legale. Lavorando ad allentare sempre più i rapporti di utilità che esistono fra le diverse classi dei cittadini, mediante riforme sociali bene intese, e coll'intervento più efficace e più generoso della carità privata e della libera associazione di mutuo soccorso, si renderà meno necessario impiegare la spada della legge, e si avvicinerà sempre più il giorno, ancora lontano, in cui le società, pacifiche o riconciliate con se stesse, potranno lasciare quella spada in riposo e arrugginarsi, secondo il voto del poeta: *Perat positum rubigine ferrum* ».

Questioni del giorno

IL CONTRATTO AGRARIO IN TOSCANA

Chiunque abbia vissuto o semplicemente viaggiato nella Toscana non può non avere notato il benessere delle popolazioni campagnuole.

Percorrendo le strade che attraversano per ogni dove i campi, ubertosi, si scorgono frequenti casate rurali disseminate in bell'ordine e sui colli e lungo le pendici e nelle valli. In quei casolari vivono sovente quattro generazioni della stessa famiglia; e chi vi penetrasse in certe ore della giornata potrebbe trovarvi assisi alla tavola cammina — come li vide chi scrive — il bisnonno, la nonna, i figliuoli e i bambini dei figliuoli, uniti dalla santità degli affetti che li associa ciascuno per tutti e tutti per ciascuno. Tale è la famiglia del colono toscano.

Questioni del giorno

IL CONTRATTO AGRARIO IN TOSCANA

Chiunque abbia vissuto o semplicemente viaggiato nella Toscana non può non avere notato il benessere delle popolazioni campagnuole.

Percorrendo le strade che attraversano per ogni dove i campi, ubertosi, si scorgono frequenti casate rurali disseminate in bell'ordine e sui colli e lungo le pendici e nelle valli. In quei casolari vivono sovente quattro generazioni della stessa famiglia; e chi vi penetrasse in certe ore della giornata potrebbe trovarvi assisi alla tavola cammina — come li vide chi scrive — il bisnonno, la nonna, i figliuoli e i bambini dei figliuoli, uniti dalla santità degli affetti che li associa ciascuno per tutti e tutti per ciascuno. Tale è la famiglia del colono toscano.

Poi, qua e là, a gruppi più meno importanti si incontrano, i casali e le borgate, dove palpita in embrione la vita commerciale e industriale, dove si trovano il medico e lo spaziale, la rivendita di sale e tabacchi e il fabbro,

dove si agglomerano in ristrette stambergho la classe grama o derelitta dei braccianti, gente di riserva che occorre a prostar l'opera ora all'industriale, ora al colono, e spesso non sa oggi quale sarà la sorte del domani. Fortunatamente però questa classe non è molto numerosa, e va vi più scemando, anche per la tendenza che hanno i braccianti di scendere nei popolosi centri ad accrescere le già troppo numerose masse degli operai cittadini.

Quale la ragione dell'inevitabile benessere dei lavoratori dei campi in Toscana? Essa vuole essere ricercata in un sistema che esiste o perdura da secoli, stabilito sul diritto derivante dall'uso e dalle consuetudini delle diverse località, ed è comunemente designato coi nomi di colonia parziale toscana o mezzadria; — in un sistema che rappresenta il contratto fra capitale e lavoro per ottenere il prodotto della terra.

Su tale sistema di equa associazione fra il possessore del capitale e il bracciante — che ha la sua culla classica in Toscana e che è applicato anche in alcune parti del nostro Piemonte — è stato testè pubblicato da Augusto Chialvo un buon libriccino, nel quale, espone le condizioni del contratto, al di un giudiziooso modello di libretto colonico.

L'opuscolo giunge in buon punto, mentre risorte questioni e perduranti agitazioni richiamano l'attenzione degli studiosi e dei legislatori sui contratti agrari, e tutti quanti gli uomini di cuore rivolgono l'istellato e l'adito al ponderoso problema del benessere delle classi lavoratrici, che fecondano col loro sudore i campi italiani.

La colonia parziale detta a mezzadria consiste, in massima, nella divisione tra proprietari e lavoratori della metà e dei prodotti del suolo, che vengono raccolti durante le annate.

Il proprietario concede al colono e alla sua famiglia il podere contraddetto dello stime, e a morte necessaria alla coltivazione e allo svolgimento dell'industria agraria. Sono stime vive gli animali, come bovi, vitelli, cavalli, asini, ecc.; o sono stime morte i carri, i cocchi, gli strami sul pyato o in pagliaio, i pali per le viti, ecc. In alcuni luoghi il padrone conserva a sé direttamente la gestione di questo capitale mobile; in altri addebita alla famiglia colonica la metà risultante dalla stima; ma in ambedue i modi gli utili e le perdite, che risultano all'epoca del saldo annuale, si dividono sempre a metà. Il danaro occorrente per l'acquisto di bestie e ed altro viene sempre anticipato dal padrone, e se di esso non dispone a questi nessun interesse diretto.

Dal canto suo, il colono si obbliga di fare tutti i lavori necessari nel podere fino alla raccolta dei prodotti e alla divisione dei medesimi; quindi non a suo carico la trebbiatura e tutte quelle altre operazioni che vengono eseguite con le macchine in sostituzione della mano d'opera dell'uomo.

Il padrone del fondo paga per intero la imposta fondiaria; quella di ricchezza mobile in alcuni luoghi la paga per intero il colono, in altri la pagano metà padrone e metà colono; e tutte le tasse comunali, dirette, intestate alla famiglia colonica vengono interamente pagate da questa.

I semi sono in generale forniti a metà; in alcuni luoghi però sono a totale carico del colono; in altri il proprietario fornisce per intero il seme per le biade, allo scopo di stimolare i contadini a fare maggiori rinnovi per ottenere dal suolo maggior prodotto inercé l'avvicendamento delle sementi.

Gli strumenti da lavoro, come stralci, frantoi, ecc., sono di proprietà del padrone del fondo e la famiglia colona o tenuta a compensare parte del deperimento dei medesimi con un tanto all'istellato del vino ed olio che viene a risultare dalla struttura e frantumazione delle viti e delle olive.

Infine il colono si obbliga di scavare e tener puliti nei debiti tempi le fosse e gli scoli del podere, di conservare in buono stato le strade poderali, e di fare la sostituzione delle piante che deperiscono.

Queste condizioni — che abbiamo molto sommarariamente riassunte — trovano la loro esplicazione con la scrittura agraria; poiché il colono è obbligatoriamente munito di un libretto in cui si trascrivono i saldi annuali dei

conti autentici dal proprietario o dal suo agente o dal computista, e in cui sono riportate tutte le operazioni che si fanno in conto-stima e in conto-corrente e per i semi e per le raccolte. Tale libretto colonico viene così ad essere il compendio di tutta la gestione del podere condotto a mezzadria e rappresenta gli interessi del colono come socio temporaneo col proprietario del fondo. Perciò è un documento che serve di prova legale del credito e del debito del colono, conforme alle disposizioni degli articoli 1662 e 1663 del Codice civile. Inoltre permette di constatare due specie di rendita, che l'economia rurale distingue e studia separatamente; cioè quella della produzione della terra e quella dell'industria di allevamento, del lavoro e commercio di bestiame, che il Codice civile pure distingue.

Certo, anche il sistema detto a mezzadria presenta degli inconvenienti, e sarebbe assurdo non riconoscerli; ma essi sono di genere diverso di quelli ben maggiori che si verificano negli altri sistemi vigenti per la coltivazione dei fondi e nel reparto della produzione della terra fra il proprietario e il lavoratore.

Così pure non tutte le famiglie coloniche vivono, nella Toscana, in una condizione di benessere. L'esaurimento o la minore fecondità del suolo in certe località, le malattie e le altre avversità inerenti alla natura stessa dell'uomo alterano purtroppo quell'uniformità che sarebbe desiderabile. Ma chi dicesse che la condizione economica dei lavoratori dei campi, in Toscana, presa nel suo insieme non raggiunga un certo grado di benessere, direbbe cosa non vera.

Vi sono famiglie coloniche che da un secolo abitano lo stesso luogo o coltivano gli stessi poderi, e molte di queste, sia per affezione al luogo ove nacquerò o morirono i loro congiunti, sia per interesse, divenute alla loro volta proprietarie, preferiscono rimanere a mezzadria coltivando il podere altrui. Ve ne sono altre cui la possibilità di risparmio possiede in grado di acquistare la proprietà fondiaria dei loro padroni, e coltivare i propri campi come liberi produttori.

Ma quando vogliasi tener conto soltanto di quelle famiglie coloniche cui l'annuale lavoro dà appena il necessario alimento e permette appena la soddisfazione dei loro limitati bisogni, pure si troveranno in esse quella calma e quella tranquillità provenienti dalla certezza che domani la miseria non batterà alla porta di casa. Accadranno disgrazie, verranno disastri, e magari sopraggiungerà la carestia; ma un'abitudine costante stabilita che il padrone abbia, nei casi di catastrofi naturali e nei casi di bisogno giustificato, anticipare il necessario rivalendosi poi nei tempi normali e di abbondanza, senza tuttavia percepire nessun interesse; e quindi la famiglia colonica vive, certa che, lavorando, non le mancherà mai un tozzo di pane.

CALEIDOSCOPIO

I versi. Sono di Aldo Mattioli. Quaresima. Di mughetti e di viole... Di mughetti e di viole... Di mughetti e di viole... Di mughetti e di viole...

Cronache friulane. Febbrajo (1940). A Cividale vengono proibite le maschere.

Un pensiero al giorno. L'isola d'Italia rimane celebre perché, tra le donne, una almeno rimane fedele al marito. Chi sa poi se è vero!

Cognizioni utili. Gli abiti di forma nervosa, dannosi in ogni luogo e in ogni tempo, sono pericolosi più che mai nei paesi e nei mesi caldi.

La saggia. Monoverbo.

Spiegazione del monoverbo precedente. UOINE (u d n e)

Per finire. Tra botaniche. Si legge sui giornali che i ladri pare abbiano stabilito domicilio in una certa via, dove abita un povero diavolo, e accasiano le porte a rubano negli appartamenti. Il povero diavolo si reca attento da un amico... Prestami una sodia, te ne prego. Se vengono i ladri a casa mia, non vorrei fare una cattiva figura, vorrei far trovar loro qualche cosa. Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

Cividale, 8 febbraio.

La questione del Legato Braidotti - L'«ibis redibis» del mercato del pesce - Quanto costano i numeri dal 43 al 24 dell'orologio pubblico - Un documento doloroso della miseria, ch'è una condanna pel Municipio.

Ho mancato all'appello una settimana, e ne chieggo perdono ai miei buoni e numerosi lettori concittadini, che mi seguono con tanta simpatia - della quale sono orgoglioso - nella campagna che combatto colle mie povere forze contro la prepotenza tiranna e la supina ignoranza che per comune sventura di Cividale saggono a scranza sulle cose del nostro Municipio.

Come vi scrisi l'ultima volta, fui indisposto d'influenza per alcuni giorni, e, appena ristabilito un poco, ho dovuto sbrigare tante faccende accumulate durante la mia indisposizione, che appena oggi ho potuto trovare una mezz'ora da dedicare agli assidui cividalesi del Friuli.

Eccomi ad ogni modo tornato con essi, e, spero, d'ora innanzi senza interruzioni, per quanto la cosa possa riuscire ostica a qualche infelice tribuno del Caffè San Marco.

Non vi è nuova la questione, già tanto dibattuta nel nostro Consiglio comunale, del Legato Braidotti.

Ebbene, in questi giorni il Consiglio di Stato convenne nel voto dell'onorevole Giunta Provinciale Amministrativa, ed in quello della minoranza del nostro Consiglio comunale, rappresentata dal solo avv. Pietro Brosadola. Fu deciso dal Consiglio di Stato che quel Legato non solo non possa trasformarsi, ma nemmeno concentrarsi nella Congregazione di carità.

Si è fatto con ciò omaggio ad un principio sancito da tutte le leggi civili e consacrato nelle coscienze di tutti i galantuomini, che la volontà dei testatori debba rispettarsi, come per prima la sapienza romana insegnò. Ut legassit super pecunia tutelare suae rei, ita jus esto.

Ricordo che quando l'avv. Brosadola parlò e votò, egli solo, conforme a questo sapiente ed onesto principio, i nostri omenoni colla loro solita sicumera e buonafede lo taciarono di clericale. Sarebbero dunque clericati anche la Giunta Provinciale Amministrativa e il Consiglio di Stato?

Mi si assicura che la cieca cocciutaggine della quale sono imbutiti i nostri signori del Municipio, non si dia ancora per vinta, e che si prepari a tentare se non altro degli'incispi all'esecuzione dei due conformi superiori deliberati; ma è ben certo che l'illusterrimo Prefetto provvederà in modo

che ciò non si avveri e che i suddetti signori rimangano a grattarsi la voglia. Notino frattanto i lettori - e facciamo tesoro dell'esperienza - che anche nella questione del Legato Braidotti, come in tante altre, la ragione era dalla parte del tanto bassamente combattuto avv. Brosadola, e il torto dalla parte dei suoi lealissimi e sapientissimi avversari. E passo ad altro.

Abbiamo una piccola questione della pescheria, che presenta anche il suo lato comico. È da secoli che nella nostra città il piccolo mercato del pesce lo si tiene nella piazza Paolo Diacono.

I compratori, anche dei di fuori, accorrevano a quel punto nei giorni di mercato. Ora quel mercato è diventato ambulante.

Il Municipio decretò - non si capisce il perché - di togliere la pescheria da quel luogo, e mandò il pescatore (come qui lo chiamano) ad esporre la sua merce nello spazio fra la roggia e il portone d'ingresso alla casa Dorigo, in borgo Vittoria. Il povero diavolo resistette, e fu multato. Si adattò a recarsi nel nuovo luogo assegnatogli, e fu cacciato dal proprietario dello spazio, dott. Dorigo. Non basta. Mi si assicura che volevano multarlo una seconda volta, perché non aveva resistito al dott. Dorigo!

Avevo io torto dicendovi che la faccenda aveva anche il suo lato comico? Sul diritto del dott. Dorigo, non vi può essere questione. Se anche quel fondo è gravato da una servitù di passaggio, questa non può estendersi fino a diventare una servitù di posteggio.

Quanto abuso di quel piccolo jus imperii che possiede il Municipio! Invadere le proprietà altrui ed applicare multe cervelotiche!

Notate poi anche la stravaganza di piantare il mercato del pesce in luogo affatto eccentrico, soleggiato, e presso ad un'acqua inquinata dai vicini lavatoi e tintorie.

In definitiva, il Municipio ha dovuto battere in ritirata, fare le sue scuse - come fece col cav. Carli per l'affare del rigo Ruc - e trasportarsi per ora il mercato del pesce... dove? In una via di passaggio, di fronte alla casa Cacciavaz, invadendo pure una proprietà privata, chiudendo l'accesso al portone della casa Pontoni, in luogo privo d'acqua, vicino ad un pubblico orinatoio! E la multa pagata dal povero pescatore, e non restituita? Che cosa ne pensano l'ill. Commissario e l'ill. Pretore?

La spesa per dipinture all'orologio pubblico della torre del Duomo, preventivata in cinquanta lire circa, ascese ad oltre lire trecento, ed ora non si vuol pagare, avendo qualche assessore rifiutato di firmare il relativo mandato.

Quanta saggezza e previdenza amministrativa! Quando poi vengono al pettine i nodi di simili spese ben fatte, si sciogliono... diminuendo l'assegno alla Congregazione di carità per i poveri!

A proposito di Congregazione di carità. Ho potuto vedere il seguente rapporto medico, ch'è troppo eloquente per esigere parole di commento:

«Spett. Congregazione di carità! «Cosa s'ha da fare di questa vecchiaia (87 anni) Giovanna Dugaro, ora vedova Tomat, madre di quel Tomat Giuseppe e di quella Tecca, che la Congregazione conosce?»

«La è vecchia, in malora, come ognuno può vedere, senza tetto, perché non può pagar l'affitto (come, d'altronde!), senza capacità a guadagnarsi da vivere, senza nessuno che pensi per lei... «Cosa s'ha da fare? A loro, signori, le non ardua sentenza!»

«Cividale, 29 gennaio 1940.

«dott. Dorigo». A questa disgraziatissima donna non fu dato un centesimo; e la Giunta municipale fece credere frattanto al Consiglio e alla Prefettura, che i fondi preventivati quest'anno per la Congregazione di carità erano sufficienti!

Di fronte a simili cose, peggio che viltà, sarebbe delitto il tacere. Ego.

Varmo, 8 febbraio. Della nomina del medico condotto.

Calmati gli animi, terminata la polemica per la nomina del medico condotto di Varmo, tra Agro-dolce della Patria del Friuli ed Agro-amaro del Giornale di Udine, permetteteci a chi è dentro nelle segrete cose di prender per ultimo la parola per raccontare brevemente i fatti accaduti. Da tre anni è medico condotto di questo Comune il dott. Francesco Marani, che disimpegna il suo ufficio in modo lodevolissimo sotto ogni rapporto,

e ciò, è giusto riconoscerlo, non negano i suoi stessi avversari d'oggi. Per ragioni, che dirò poi, premeva a qualche cattivo (dovrei dir di più, ma c'è il codice zanardelliano), ed a qualche ambizioso, sostituire al dott. Marani altro medico di nostra conoscenza. Ma, come si fa, se non si può trovare parvenza di motivo per lagnarsi del capace e premuroso dott. Marani? Lasciate fare a loro.

Portano in Consiglio il famoso art. 18 della legge comunale, e, sotto il pretesto che il medico non acquisti i diritti sanciti dal citato articolo, lo si fa licenziare; ma non si mette neppure in dubbio la sua rinomina. Dapprincipio pare che l'autorità tutoria si rifiuti di approvare tale deliberazione, perché non la sembra che a quel modo debbasi interpretare la legge; ma, tanto si fa, che, dopo ripetute gite ad Udine, tutto viene appianato, e la deliberazione approvata. L'Associazione medica friulana, dal canto suo, osserva che quel benedetto art. 18 della legge comunale, fatto per proteggere il professionista, gli riesce di danno, se interpretato nel modo del Consiglio comunale di Varmo, e perciò mette al bando la condotta medica, invitando il Marani a concorrere.

Non per questo coloro che volevano ad ogni costo riuscire nel loro intento, si danno per vinti, anzi, nel bando posto dall'Associazione medica, fingono veder offese le prerogative e l'orgoglio dei consiglieri comunali, che non devono, si va loro ripetendo; lasciarsi imporre da nessuno; chi paga è il Comune, ed il Comune è padronissimo di nominare chi gli pare e piace.

Intanto una petizione secretissima gira strappando le firme ai consiglieri. Agro-dolce smaschera la cosa e chiama analfabeti i firmatari. Immaginatevi il profitto efficacissimo che traggono gli avversari presso i consiglieri per la verità sfuggita al polemista!

Finalmente viene il giorno della nomina. Due sono i concorrenti: il dott. Marani, obbediente alle disposizioni dell'Associazione medica, ed il disubbediente suo collega, compassano e cuginò, dott. Ottorino Righi. Inutile il meritato elogio al dott. Marani del cav. Grazzolo, sindaco: i consiglieri fanno onore alle loro firme: è nominato Righi medico condotto di Varmo.

In questo modo pochi scongiurati ed ambiziosi hanno creduto di mettere un bastone fra le ruote dell'amministrazione Grazzolo, ed Agro-amaro lo consiglia a dimettersi da sindaco, carica che con molta temperanza, molta prudenza e molta misura, da lunghi anni copre. Uno spirito svampito di zucca, lo ha chiamato Kaiser! Chiamatelo invece il Gladstone di Varmo, questo vecchio meraviglioso, che ad ottantacinque anni ha più fosforo nel suo cervello solo, di quello che ne possiedono i vostri insieme!

Ma, lasciamo queste fomiche lottare col leone: faranno un buco nell'acqua. E ritorniamo concludendo al caso occorso al dott. Marani.

A parte gli interessi delle clientele locali, osservo semplicemente che un domestico non si manda via senza motivo; è il Consiglio comunale di Varmo ha licenziato il medico senza poter dirgli un perché! Ah!... mondo birbone!

Amaro-dolce.

Caneva di Saele, 8 febbraio. Banchetto della Società di M. S.

Il banchetto di questa Società operaia, ebbe luogo ieri in Stevens in uno spianato all'aria aperta davanti alla casa domenicale del sig. Domenico Garà. Alla fine del pranzo il presidente effettivo sig. Domenico Mazzoni, dopo aver detto che i soci effettivi al 31 dicembre p. p. arrivavano al numero 127, e che il patrimonio sociale in pochi anni della fondazione era giunto alla bella somma di L. 9031.59, diede lettura di telegrammi e di lettere espressive voti per la prosperità dell'istituzione.

Disse quindi alcune brevi ma belle parole il deputato Chiaradia e si pronunciarono brindisi e viva al Re.

Seduta stante fu aperta una sottoscrizione a favore delle famiglie delle vittime di Aigues Mortes, che ebbe un felice risultato. Si raccolsero L. 25.35, che si, manderanno alla Società dei reduci di Udine con incarico di trasmetterle al Comitato centrale.

Percosse ed oltraggi. Furono arrestati a San Quirino di Pordenone i pregiudicati Angelo Della Mattia, Angelo Rossi-Mel ed Antonio De Bortoli, perché percossero con pugni la guardia campestre Giovanni Gambin che aveva chiesto le generalità ad un suonatore d'armonica che girava pel paese seguito da diversi individui.

A Reana del Rojale venne arrestato il pregiudicato Luigi Morandini il quale mentre il brigadiere Giacomo Stradiotto ed il carabinieri Giovanni Minuzzo lo allontanavano da un ballo pub-

blico perché commetteva disordini, li oltraggiò colle parole: macachi, pidocchiosi, e simili.

Una spinta fatale. A Nimis certo Luigi Grassi per frivoli motivi venne da Carlo Tomada spinto e gettato a terra, riportando la frattura di una clavicola, sanabile in cinquanta giorni. Il Carlo Tomada si rese latitante.

Furto di 40 lire. Di notte il macellaio di Valvasone Antonio Volpatti venne derubato dal banco del suo negozio di lire 40, a sospetta opera del pregiudicato G. B. P. che venne denunciato e che deve aver eseguito il furto mediante scialata di una finestra della bottega.

Violenze e minacce. A Talmassona venne arrestato il pregiudicato Giovanni Pasutti perché a mezzanotte con altri compagni con violenza e minacce costringeva Gio. Dattista Facolo ad aprire il proprio esercizio di fruiteria ed a somministrare loro vino e cibarie che poscia furono pagate dagli stessi.

Succhiare «Ovoid» è cauto e dolce.

UDINE (La Città e il Comune)

Maestri premiati. Con recente decreto ministeriale vennero conferite le seguenti onorificenze:

a Menossi Luigi, maestro a Udine, medaglia d'argento; a Romanello prof. Riccardo, maestro a Spilimbergo, medaglia di bronzo; a Zorzi Lorenzo, già maestro a Pordenone, pure medaglia di bronzo.

— Fra questi premiati, notiamo un valoroso veterano dell'istruzione: il signor Menossi, che insegna da 40 anni, e da molti anni è dirigente delle scuole suburbane del nostro Comune. Al benemerito educatore, la nostra congratulazione per la meritatissima onorificenza.

L'arciduca Ferdinando d'Este, figlio dell'arciduca Raijeteri è passato ieri alle 11.05 per la nostra Stazione proveniente da Vienna. L'arciduca, toccata Verona, si reccherà a Nervi.

Con lo stesso treno viaggiava l'arciduca Ludovico Vittorio d'Austria, fratello dell'imperatore d'Austria-Ungheria. Il principe viaggia con tre persone di seguito, sotto il nome di conte Glesner.

All'arrivo del treno si trovavano alla nostra Stazione il Consigliere delegato della Prefettura, il Maggiore e il capitano del rz. carabinieri, un Delegato di P. S., carabinieri e guardia.

Terremoto a Udine? Leggesi nella odierna Gazzetta di Venezia: «Nostrì telegrammi particolari da Verona, Bologna, Treviso, Udine, Belluno, Vicenza, recano che ieri v'ero le una e cinquanta punti fu sentita una scossa abbastanza forte di terremoto ondulatoria, in direzione est-ovest. A Verona, la popolazione, allarmata, abbandonò le abitazioni. Anche a Venezia la scossa fu da molti notata, sebbene qui sia stata forse meno forte e più breve che negli altri luoghi del Veneto».

Ad Udine, per dire il vero, nessuno s'è accorto di questa scossa; e nemmeno all'osservatorio meteorologico dell'Istituto Tecnico, ove fummo a chiedere notizie, fu avvertita. L'Adriatico dice che la scossa fu sentita solo a Verona e a Bologna, il Resto del Carlino di Bologna non parla che di una scossa a Verona; «Un po' alla volta diventa un terremoto... di fantasia».

Banca Cooperativa. Come avavamo facilmente preveduto, nella riunione tenutasi ieri sera presso la sede della Associazione fra commercianti ed industriali, prevalse fra tutti i convenuti il concetto di una rielezione quasi completa della Rappresentanza cessata. Per due soli degli amministratori, a malincuore, si dovette pensare a sostituzioni, ed appunto perché anche questa fossero. Fu coloro che già conoscevano l'andamento della Banca, si avrebbe liberato di coprire tali posti con uno degli attuali sindaci effettivi ed uno fra i supplenti.

Le ragioni che indussero due degli amministratori - è bene lo si sappia - a declinare irrevocabilmente la rielezione, nulla hanno di attinente all'attuale andamento dell'istituto, che ora è perfettamente normale.

Infatti tutti sanno come il cav. uff. Elio Morpurgo, occupatissimo nell'ufficio di primo magistrato della città, che disimpegna con attività e intelligente zelo, avesse sino dal 1890 manifestato il proposito di lasciare la presidenza della Banca, desidero che fu ripetuto in tutti gli anni successivi, e che non poté aver effetto prima per le cortesi

I BIGLIETTI ancora disponibili SONO POCHISSIMI e in brevissimo tempo verranno certamente ESAURITI perchè all'estrazione che avrà luogo IRREVOCABILMENTE in Febbraio corrente si concorre quasi senza spesa. Domandare subito il Programma della grande Lotteria Italiana Privilegiata alla BANCA DI EMISSIONE Fratelli Casarotti di Francesco (Casa fondata nel 1858) Via Carlo Felice, 10, Genova, o presso i principali Bancieri, Cambiavalute e Tabaccai nel Regno.



Le inserzioni per Il Friuli si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

SOLO L'ACQUA CHININA-MIGONE



Mantiene la testa fresca e pulita assicurando una fluente capigliatura sino alla più tarda vecchiaia. Vendesi da tutti i Farmacisti, Profumieri, Droghieri e Parucchieri del Regno a L. 2 - 1.50 al flacone, ed in bottiglia da circa un litro a L. 8.50 la Bottiglia.

MILANO -- Deposito generale da A. MIGONE E C. Via Torino, 12 -- MILANO

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.

A Udine da Enrico Mason chibocchiere, U.lli Petrozzi parucchieri, Francesco Minisini droghiere, A. Fabris farmaciata - A Monigo da Silvio Boranga farmaciata - A Pordenone da Giuseppe Tamai negoziante - A Spilimbergo da Eugenio Orlandi e dai Fratelli Larise - A Tolmezzo da Chiassi farmaciata

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

FRATELLI INGEGNOLI PREMIATO STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO. FORAGGI: Semenza di Trifoglio pratense, Erba medica, Lupinella, Sulla, Erba Maggenga, Erba bianca, Ghinestrina, ecc. CEREALI: Avena Marzuola, Frumento Marzuolo, Segale di Primavera, Orzo, Granturco, Riso, Panico, Miglio. ORTAGGI: Cassette con 25 qualità semenza d'Orto bastanti per fornire ortaggi durante tutta l'annata ad una famiglia di 4 a 5 persone, L. 6, franca di tutte le spese in tutto il Regno. FIORI: Cassette con 20 qualità semenza di fiori, L. 3.50 franca di tutte le spese. POMI DI TERRA: Varietà a grado prodotto. PIANTE E ALBERI: Ogni specie e varietà pregiata di fruttiferi, viti, piante per imboscamenti, siepi, pubblici passeggi, viali, ecc.

AMARO D'UDINE

PREMIATO CON PIU MEDAGLIE ANTICA E RINOMATA SPECIALITA DEL CHIMICO FARMACISTA DE CANDIDO DOMENICO VIA GRAZZANO - UDINE - VIA GRAZZANO

Bibita salutare in qualunque ora del giorno - Preferibile al Selz od al Fernet prima dei pasti e all'ora del Vermont - Vendesi nei principali Caffè e dai Droghieri e Liquoristi d'Italia

DICHIARAZIONE

Avendo spesso volte prescritto l'AMARO D'UDINE del chimico-farmacista Domenico De Candido nelle affezioni dello stomaco, come indigestioni ed inappetenza, io sono rimasto oltremodo contento degli effetti della suddetta specialità, da consigliarla ai miei clienti ogni qualvolta mi si presenta l'occasione, quale bibita salutare, piacevole, da preferirsi ad altre possedendo in grado eminente proprietà terapeutiche toniche, stimolanti l'appetito.

In fede

Palermo, 2 aprile 1891.

Prof. Dott. G. Bandiera

Medico Municipale di Palermo - Specialista per le malattie di petto

VERA TELA ALL'ARNICA GALLEANI

Milano - Farmacia ANTONIO TENCA, successore a Galleani - Milano con laboratorio chimico, via Spadari, 15. Presentiamo questo preparato del nostro Laboratorio, dopo una lunga serie d'anni di prova, avendone ottenuto un pieno successo, nonché le lodi più spiccate ovunque si è stato adoperato, ed una diffusissima vendita in Europa ed in America. Acconsentita la vendita dal Consiglio Superiore di sanità. Raso indidava esser confuso con altre specialità che portano lo STESSO NOME che sono INEFFICACI, e spesso dannose. Il nostro preparato è un Oleostato disteso su tela che contiene i principi dell'arnica montana, pianta nativa delle alpi, conosciuta fino della più remota antichità. Fu nostro scopo di trovare il modo di avere la nostra tela nella quale non siano alterati i principi attivi dell'arnica, e ci siamo felicemente riusciti mediante un processo speciale ed un apparato di nostra esclusiva invenzione e proprietà. La nostra tela viene travolta FALSIFICATA ed imitata goffamente: col VERGERAME, VELENO conosciuto per la sua azione corrosiva, e questa deve essere rifiutata, richiedendo quella che porta le nostre vere e proprie marche di fabbrica, ovvero quella inviata direttamente dalla nostra Farmacia, che è timbrata in oro. Innumerevoli sono le guarigioni ottenute in molte malattie, come lo attestano i numerosi certificati che possediamo. In tutti i dolori, in generale, ed in particolare nelle lombaggini, nei reumatismi d'ogni parte del corpo in guarigione è pronta. Giova nei dolori, reumatici, di colica, nefritica, nella malattia di utero, nelle leucorree, nell'abbassamento d'utero, ecc. Serve a lenire i dolori da artrite cronica, da gotta; risolve la callosità, gli indurimenti di cicatrici, ed ha inoltre molte altre utili applicazioni per malattie chirurgiche, è specialmente per calli. Costa lire 10.50 al metro - Lire 5.50 al mezzo metro, Lire 1.20 la scheda, franca a domicilio.

Rivenditori: In Udine, Fabris Angelo, F. Conselli, L. Bissolati, Farmacia alla Sirena e Filippuzzi-Girolami; Gorizia, Farmacia C. Zanetti, Farmacia Pontoni; Trieste, Farmacia C. Zanetti, G. Scraavallo; Zara, Farmacia N. Androvich; Trento, Giupponi Carlo, Frizzi C.; Padova, Farmacia B. B. B.; Venezia, B. B. B.; Crema, Grabovitz; Fiume, G. Prodani, Jachel F.; Milano, Stabilimento C. Erba, via Marsala, N. 3, e sua succursale, Galleria Vittorio Emanuele, N. 72, Cass A. Manzoni e comp., via Seta, N. 10; Roma, via Prato, N. 96, e in tutte le principali Farmacie del Regno.

VERA ACQUA DI GIGLIO E GELSOMINO. Uno dei più ricercati prodotti per le toilette è l'Acqua di Fiori di Giglio e Gelsomino. La virtù di quest'Acqua è proprio della più notevole. Essa dà alla tinta della carne quella morbidezza, e quel vellutato che pare non siano che dei più bei giorni della gioventù e fa sparire macchie rosse. Qualunque signora (e quale non lo è?) gelosa della purezza del suo colorito, non potrà fare a meno dell'Acqua di Giglio e Gelsomino il cui uso diventa ormai generale. Prezzo: alla bottiglia L. 1.50. Trovati vendibile presso l'Ufficio Annunzi del Giornale Il Friuli, Udine, via della Prefettura n. 6.

Per incontrare le migliori occasioni di vendere o provvedersi con sicurezza e valido garanzia di qualunque genere di fiammenti, sellerie, CAVALLI o CARROZZE

domandare l'elenco programma al Tattersall Italiano, Milano, unico Stabilimento Nazionale approvato dal R. Governo. Contratti per corrispondenza - Permuta - Informazioni - Scuola d'equitazione - Noleggi.

ARTICOLI per SCUDERIA

Grasso viciocco di ottima sorprendente per unire e conservare le pelli alle vetture, finimenti, scarpe, ecc., ecc., alla scetola L. 2, franco a domicilio nel Regno. Unguento miracoloso per guarire le crepaccio ai pastorelli dei cavalli; al vaso L. 4, franco a domicilio nel Regno. Elegante coperia di lana inglese servibile per cavalli e come plaid in vettura od in viaggio, per L. 6 franca a domicilio in tutto il Regno. Condor, sapone sossietico, il migliore, il più pratico ed economico per scudieri, per i cani e per tutti gli animali. Scetola con sei pezzi, L. 3 - con dodici pezzi L. 5 franco a domicilio in tutto il Regno. Wonderful, fluido, vero rinforzatore delle spalle, delle reni e delle gambe piegate dei cavalli e di quelle che hanno tendenza a piegarsi. L. 4.50 la bottiglia, franca a domicilio nel Regno. Fascioli per carrozze elegantissimi, solidi e pratici, in metallo bianco o giallo a richiesta, L. 10 al paio, franchi a domicilio nel Regno. Scarponi per mantenere caldi ed asciutti i piedi nel guidare e durante la lavatura delle vetture. Al paio L. 8, franchi a domicilio nel Regno. Inviare cartolina vaglia al TATTERSALL Milano.

INCHIOSTRO indelebile per marcare la lingua, premiato all'Esposizione di Vienna 1873, Lire ONA al flacone. Si vende all'Ufficio Annunzi del giornale Il Friuli Via Prefettura n. 6, Udine.

ORARIO FERROVIARIO

Table with columns for Partenze and Arrivi for various routes including Venezia, Trieste, and Udine. Includes specific times and station names.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Table with columns for Partenze and Arrivi for the Udine-San Daniele tram line, listing departure and arrival times.

EPILESSIA e altre malattie nervose, si guariscono radicalmente colle celebri polveri dell' STABILIMENTO CASSARINI DI BOLOGNA. Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie. Si spediscono gratis l'opuscolo dei guariti.

Elixir Salute dei fratelli Agostiniani di S. Paolo. coll'uso di questo Elixir si vive a lungo senza bisogno di medicamenti. Esso rinvigorisce le forze, purga il sangue e lo stomaco, libera dalla colica. Trovati vendibile presso l'Ufficio Annunzi del giornale Il Friuli a Udine, via della Prefettura n. 6.

VERNICE Istantanea. Senza bisogno d'opari e con tutta facilità si può incidere il proprio biglietto. - Vendesi presso l'Amministrazione del Friuli al prezzo di Cent. 50 la bottiglia.